

Le
precedenti
condanne
penali



Ottobre 2012

Renzo Rabellino è condannato a 2 anni e 10 mesi per irregolarità nelle liste per le regionali 2010. Tre le firme, c'era quella di Luciana Littizzetto, che negò di aver mai sottoscritto



Dicembre 2012

Caterina Romeo, dei Ds, è condannata in primo grado a un 1 e 4 mesi per irregolarità nelle firme a sostegno della lista Consumatori per Fassino alle comunali

Oggi la discussione sui ricorsi elettorali

Il destino della Regione nelle mani del Tar

Udienza in mattinata, ma la decisione potrebbe slittare

di PAOLA ITALIANO

Il destino politico della Regione è ancora una volta nelle mani del Tar. Un anno e mezzo dopo la decisione che fece cadere la giunta del leghista Roberto Cota, e dopo mesi di polemiche, tra previsioni e azzardi, oggi i giudici amministrativi sono chiamati a pronunciarsi sui ricorsi contro le firme a sostegno delle liste che appoggiavano il successore di Cota a Palazzo Lascaris, Sergio Chiamparino.

Le udienze in programma domani al Tribunale di corso Stati Uniti inizieranno alle 11,30, ma quella sul ricorso della leghista Patrizia Borgarello contro le liste del Pd e il listino di Chiamparino è iscritta come la numero 25: con larga probabilità sarà discussa solo a partire dal primo pomeriggio. Poi, il presidente Lanfranco Balucani

potrebbe trasmettere la sua decisione in giornata, oppure nei prossimi giorni. Decisione che potrebbe non essere la sentenza, l'udienza potrebbe essere interlocutoria. Nella «sentenza parziale» depositata a febbraio, i giudici hanno scritto che non possono procedere prima della conclusione dell'inchiesta penale della procura: e l'inchiesta, che vede 13 indagati tra funzionari del Pd ed esponenti politici locali, non è conclusa.

Quello che finora è emerso è un brutto pasticcio nella raccolta delle firme necessarie per l'ammettere le liste alle regionali del 2014: il Tar dovrà dire se le irregolarità sono motivo per escludere alcune liste e, in questo caso, se l'esclusione è o meno motivo per annullare la proclamazione degli eletti. Se attenderà la fine dell'inchiesta penale o se accoglierà la richie-

sta dell'avvocato di Borgarello Alberto Caretta di concedere i termini per presentare la querela di falso, potrebbe essere disposto un nuovo rinvio. E, anche se la squadra legale che assiste i consiglieri di centrosinistra, capitanata dal professor Vittorio Barosio, è convinta che il numero delle irregolarità non basti per accogliere i ricorsi, un rinvio potrebbe comunque essere determinante per via di quello che Chiamparino stesso, estraneo a ogni irregolarità contestata, ha già annunciato da mesi, e cioè che non ha alcuna intenzione «di stare sulla graticola» né di accettare che ci siano ombre sulla legittimità formale della sua elezione: «Farò l'esatto contrario di Cota, che nonostante il procedimento giudiziario è andato avanti per quattro anni lasciando il Piemonte nell'incertezza».

Appena un anno fa
A poco più di un anno dalla sua elezione Sergio Chiamparino rischia di dover lasciare la Regione per lo stesso motivo costato caro a Cota

Oggi l'udienza al Tar, ma le parti cercano un accordo

Fassino contro Fassino sul futuro delle aree Tne

La Città metropolitana vuole vendere le quote, il Comune si oppone

il caso

ANDREA ROSSI

Kramer contro Kramer. Anzi, Fassino contro Fassino. Come nel film da Oscar di Robert Benton, in cui Dustin Hoffman e Meryl Streep si trovano uno contro l'altra in Tribunale salvo poi riappacificarsi - il tutto in nome di un bene prezioso come può essere un figlio - qualcosa di simile sta accadendo al sindaco di Torino. Il bene è Tne, la società nata nel 2005 per rilevare e riconvertire una parte delle aree Fiat di Mirafiori. Tne ha tre soci: Regione (43,54%), Città di Torino (43,54%) e Provincia (10,89%) oggi Città metropolitana.

Le dismissioni

La scorsa estate la Provincia in via di estinzione ha votato una delibera con cui metteva sul mercato le sue partecipazioni in tredici società, tra cui Tne. Una scelta prevista da una legge del 2013, che impone agli enti locali di disfarsi delle parte-

Nuovo sviluppo
Tne è nata nel 2005 per rilevare e riconvertire alcune aree ex Fiat di Mirafiori



cipazioni considerate non strategiche e fissa una taglia: se la vendita non va in porto la società dovrà liquidare il valore della quota del socio cessato. Tradotto: poiché la Provincia non è riuscita a cedere il suo 10,89% di Tne, pari a circa 7 milioni, Tne dovrebbe "risarcirla".

Nel frattempo la Provincia si è estinta, rimpiazzata dalla Città metropolitana guidata da Fassino. E si è prodotta questa situazione: la Città metropolitana vorrebbe uscire da Tne ed essere pagata. Da chi? Dagli altri soci, ovvero da Regione e Comune, quindi anche da Fassino. Tne, nei mesi scor-

si, ha presentato ricorso al Tar, contestando non tanto le scelte della Provincia - ritenute legittime - ma le modalità. E soprattutto un fatto: la stessa Provincia definito strategica la sua partecipazione in Tne.

Si cerca un accordo

Oggi è prevista l'udienza in cui il Tar deve decidere se sospendere o meno gli effetti della delibera della Provincia. E gli schieramenti si presenteranno così: da una parte Tne, supportata dal Comune di Torino - quindi da Fassino - dall'altra la Città metropolitana guidata da Fassino. Un bel rebus, che però potrebbe trovare una soluzione. Oggi, innanzitutto, l'udienza probabilmente non si terrà. Le parti stanno cercando di trovare una soluzione. Lo stesso ricorso presentato da Tne serve più che altro a prendere tempo - ritardando gli effetti della vendita decisa dalla Provincia - per dare ai soci la possibilità di raggiungere un accordo. Anche perché oggi - a differenza di qualche tempo fa - Tne è tutt'altro che una zavorra. Dopo anni di difficoltà, i nuovi vertici hanno riportato i conti in attivo e soprattutto concluso una serie di accordi per ripopolare le aree di Mirafiori. Insomma, oggi Tne è un motore di sviluppo. E non è detto che sia conveniente uscirne.

Un esperimento in carcere

Al Lorusso e Cotugno un percorso di fede per i detenuti musulmani

IRENE FAMA'

La casa circondariale Lorusso e Cotugno decide di scommettere sull'integrazione.

Dalle prossime settimane verrà assicurata l'assistenza spirituale ai detenuti musulmani. Una ventina di volontari delle moschee torinesi di corso Giulio Cesare e di via Chivasso si sono resi disponibili ad offrire a chi è in carcere un sostegno nella fede per aiutarli a riflettere sugli errori commessi e su come reinserirsi nella società. L'idea, risultato di un lungo studio e confronto, nasce da una collaborazione con il forum «Politiche di integrazione e nuovi cittadini» della Circoscrizione 7. Territorio particolarmente eterogeneo e multietnico che cerca di favorire l'incontro, la conoscenza e il rispetto tra le diverse culture.

La distensione

«Su 1300 detenuti - spiega il direttore del carcere delle Vallette, Domenico Minervini - il 60% sono extracomunitari. Più del 40 proviene dal Medio Oriente ed è di religione islamica. Considerati i numeri, abbiamo deciso di proporre anche l'assistenza spirituale musulmana. Il nostro è un esperimento. In un contesto complesso, detentivo, puntiamo sull'integrazione. Abbiamo scelto di dare un segnale di distensione tra le diverse tradizioni e i diversi paesi».

La risposta della comunità musulmana è stata immedia-

ta e propositiva. «Chi è in carcere ha sicuramente sbagliato - dichiara Brahim Baya di Taiba, del centro di culto di via Chivasso costruito nel 2006 dall'Associazione Islamica delle Alpi -. Ha commesso errori, ma rimane, nonostante tutto, una persona. I detenuti sono uomini con doveri, diritti e bisogni. Oltre alle necessità primarie c'è anche quella spirituale. Ecco perché il nostro gruppo è orgoglioso di poter dare una mano ai fratelli che hanno smarrito la retta via».

La normativa

Sostegno anche dall'Afaq, Associazione Culturale e di Sviluppo che gestisce la sala di preghiera di corso Giulio Cesare. «Chi è in prigione, sovente scopre o rafforza il legame con la fede - racconta il referente Hassan El Batan -. In un contesto di solitudine, molte sono le domande che sorgono sui fondamenti della religione, sul ramadan, sui profeti. Credere è un importante strumento di pentimento e riabilitazione». Tra i volontari che offriranno ai detenuti assistenza spirituale, ci saranno anche alcuni Imam. Per questi, però, servono permessi particolari e si sta ancora aspettando il parere del Ministero. «Questo progetto - dichiara Diletta Berardinelli, coordinatrice del Forum - è un primo passo verso un percorso di integrazione detentiva che in molti altri paesi è regolato a livello nazionale, mentre qui, invece, è ancora privo di normativa».

T1 CV PRT2

LA STAMPA
GIOVEDÌ 9 LUGLIO 2015

Cronaca di Torino | 49

Le bollette sono sbagliate Tagliata la luce alle suore

Disavventura per le carmelitane di clausura: 29 mila euro di spese

La storia

PATRIZIO ROMANO

Suore di clausura al buio. Anche se per poco, ma il monastero delle Carmelitane scalze di Rivoli si è ritrovato senza luce. Per mesi le suore hanno cercato di spiegare ad Eni che le bollette erano esagerate, e per questo non hanno pagato. Fino a quando la corrente non è stata staccata.

La maxi bolletta

A raccontare la loro disavventura, da dietro la grata del parlatorio, è suor Carla, la madre superiora. «Nel febbraio 2014 siamo passate ad Eni per la fornitura di gas ed elettricità -ricorda-. Ma se con il gas non abbiamo mai avuto un problema, già la prima bolletta della corrente era uno sproposito: 4.596 euro. E a novembre ne è piovuta un'altra da 15 mila euro». Alla fine ne hanno accumulate per quasi 29 mila euro. «Tantissimo visto che siamo sette suore dai 73 ai 92 anni - spiega -. E l'unico privilegio che abbiamo è un ascensore che porta le più anziane e malmesse dal primo piano dove viviamo al pianoterra dove c'è la chiesa».

«Fino a martedì 23 giugno -confida suor Carla- quando al mattino l'ascensore ha smesso di funzionare. Poi due giorni dopo ci è stata tolta la corrente e siamo andate a letto con le candele». Un disagio durato un giorno. «Abbiamo chiesto aiuto alle consorelle di Moncalieri - confessa - che ci hanno

Consumi inspiegabili

La madre superiora, suor Carla, non sa dare spiegazioni alle anomale bollette, che non sono state pagate. Sotto, l'ingresso del convento delle carmelitane scalze



FOTO ROMANO



FOTO ROMANO

prestato 29 mila euro e abbiamo pagato tutto». E il mattino dopo la corrente è tornata.

Un guazzabuglio

«Non capiamo il motivo di queste bollette così elevate -

sostiene suor Carla -. Ma abbiamo segnalato all'Eni anche delle altre stranezze: ad esempio, paghiamo l'Iva come se fossimo un'azienda, ma l'unica nostra attività è pregare, e il fatto che abbia-

mo 15 kilowatt di potenza, contro i 3 di una casa». Ed oggi sono anche poche le suore presenti. «Un tempo eravamo 25 sorelle - ricorda -, oggi siamo solo sette e non proprio giovani».

Le scuse di Eni

«Dopo una accurata verifica -spiegano- ci siamo accorti che nel periodo tra marzo e dicembre 2014 abbiamo fatturato in alta tensione e non in bassa. Ci scusiamo con il cliente». Un'anomalia ammettono. «Rifaremo i conteggi applicando i costi in bassa tensione» garantiscono. Di più. «Chiederemo una dichiarazione per consumo domestico al fine di verificare con l'Erario la possibilità di applicare retroattivamente l'aliquota ridotta. Se sarà accettato, il rimborso sarà cospicuo».

Trentaseimila firme per l'Oftalmico “Non deve chiudere”

Trasloco alle Molinette: da 5 sale operatorie a una sola
D'Amelio, primario: “Progetto di killer venuti da fuori”

GABRIELE GUCCIONE

«L'OSPEDALE Oftalmico non deve chiudere»: sotto la richiesta di fermare il piano di “spostamento” del presidio specialistico di via Juvarra i sindacati hanno raccolto 35.873 firme. La Regione vorrebbe tagliare in nome del risparmio e spostarne medici e reparti alle Molinette entro l'anno. Ieri sindacati e lavoratori si sono radunati in un'affollata assemblea dove hanno parlato rappresentanti dei lavoratori, dirigenti dell'ospedale, referenti delle associazioni dei ciechi, semplici cittadini.

C'era anche il presidente del Consiglio regionale, Mauro Laus, oltre ai consiglieri di centrodestra Maurizio Marrone, Gianluca Vignale e Angelo Burzi. Laus si è fatto promotore di una richiesta di mediazione con l'assessore alla Sanità, Antonio Saitta: «Sospendiamo il trasferimento e apriamo un tavolo di confronto».

L'ipotesi di giunta e Asl è il trasferimento in via Cherasco, accanto al vecchio San Lazzaro, nelle Molinette: un pronto soccorso specialistico rimarrebbe, ma solo di giorno; di notte, si farebbe riferimento al “pronto” di corso Bramante. E le sale operatorie sarebbe le stesse del resto della Città della Salute. L'ipotesi non piace nemmeno al Pd Nino Boeti: «Di 4 reparti ce ne starebbe soltanto uno, senza parlare delle 5 sale operatorie per le quali sono stati spesi milioni di euro». Proprio sulle sale operatorie si è concentrata

la critica del dottor Savino D'Amelio, direttore di dipartimento e presidente della Società di oftalmologia pediatrica: «Il trasferimento non è un tabù - ha detto - ma serve una struttura adeguata, perché il rischio intenzioni nel nostro campo è molto alto, e prendere un'infezione significa perdere l'occhio». Secondo i dirigenti medi-

ci il livello di sterilità delle sale operatorie dell'Oftalmico (2 infezioni su 14mila interventi l'anno, il 4 per cento dei trapianti di cornea d'Italia) è difficile da mantenere in una struttura dove ci si occupa anche di altro. E, soprattutto, viene criticato il fatto che da 5 sale operatorie («che funzionano a pieno ritmo, e ciononostante ci sono

attese di 7 mesi per una cataratta») si passerebbe a una o due. «Quest'operazione - denuncia D'Amelio - è pensata da killer venuti da fuori». Il riferimento è ai tecnici dell'Agenas, fino a poco tempo fa presieduta dall'attuale direttore regionale della Sanità, Fulvio Moirano, che avevano consigliato la chiusura dell'Oftalmico. «Ci spieghi-

no quale sarebbe il vantaggio della chiusura: finora non l'hanno fatto» attacca il primario di cardiologia Giuseppe Avogliero, che fino alla chiusura era al Valdese. Senza contare, poi, come denuncia Roberto Scassa della Uil Fpl, che negli ultimi anni sono stati spesi nella manutenzione 20 milioni di euro.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO DI RILANCIO Perfezionata la cessione. I gruppi collaboreranno

Comital punta su Cuki e Domopak Alla francese Aedi la laminazione

→ La Comital si concentra nel settore del packaging alimentare, in cui opera con i marchi Cuki e Domopak. Il gruppo ha infatti ceduto le attività di laminazione dello stabilimento di Volpiano e del marchio Comital al gruppo industriale Aedi, attivo in Europa nel settore alluminio, con le società francesi Miralu e Aramis. La capogruppo si chiamerà ora Cuki e concentrerà gli investimenti nell'innovazione dei prodotti per la conservazione e la cottura degli alimenti e nello sviluppo in nuovi mercati. La cessione delle attività industriali Comital rientra nel piano di rilancio industriale e

di rafforzamento finanziario del gruppo condiviso con le banche finanziatrici. L'operazione rafforza Comital - si legge in una nota - come uno dei più importanti operatori nel settore della laminazione alluminio in Europa, con un fatturato aggregato di 150 milioni di euro. Cuki realizza un fatturato di 200 milioni di euro (un terzo all'estero) e occupa 360 addetti, di cui 300 in Italia nella sede di Volpiano e negli stabilimenti di Frosinone e Pontinia (Latina), 60 nella controllata in Turchia. «Dopo un difficile lavoro di ristrutturazione condotto con il responsabile supporto di tutti i

lavoratori del gruppo, delle banche finanziatrici e delle organizzazioni sindacali - spiega Corrado Ariaudo, presidente esecutivo e azionista di riferimento - abbiamo realizzato un'importante operazione industriale che, separando il destino strategico delle due realtà industriali del gruppo, laminazione alluminio Comital e packaging alimentare Cuki e Domopak, costituisce il presupposto per assicurare continuità e ulteriore sviluppo, anche occupazionale, ai rapporti di collaborazione industriale tra le realtà Comital e Cuki».

[al.ba.]

giovedì 9 luglio 2015

15

2015, 201

LA VERGOGNA Emergenza ambientale lungo lo Stura

I rifiuti marciscono e nella baraccopoli vivono 350 nomadi

Tra venti giorni si chiude con lo sgombero «Poi bisognerà rimuovere quella discarica»

→ I topi scorrazzano nell'immondizia, i bambini giocano tra una discarica e l'altra mentre i cattivi odori costringono gli automobilisti di passaggio sul lungo Stura a tenere ben sigillati i finestrini. Le temperature altissime e il caldo, quasi soffocante, dei giorni scorsi non hanno risparmiato nemmeno il campo nomadi abusivo di lungo Stura Lazio dove oggi vivono ancora 350 persone. Al contrario quell'ammasso di rifiuti tra un ingresso e l'altro della baraccopoli ha creato seri problemi ai quartieri Barca e Regio Parco, alle prese con miasmi nauseabondi.

«Il peggio lo abbiamo patito tra sabato e martedì - accusa un anziano, di ritorno da un supermercato - . L'aria, da queste parti, si è fatta irrespirabile. Mentre l'immondizia ha ormai coperto di nuovo i marciapiedi. Possibile che nessuno pulisca?». Interventi di bonifica promessi a più riprese e mai realizzati se-

condo il parere del capogruppo della Lega Nord in Sala Rossa Fabrizio Ricca. «Serve un evidente piano strutturale - spiega Ricca -. A questo punto, visto l'immobilismo degli assessori, avvieremo noi delle proposte». Un problema che a quanto pare non tocca ancora la Città di Torino. La precedenza, infatti, è stata data al progetto di superamento del campo nomadi denominato «Una città possibile». Piano di lavoro seguito da un anno e mez-

zo dalla cooperativa Valdocco, capofila dell'iniziativa. «Siamo convinti di poter concludere le operazioni entro la fine di luglio - spiegano dalla Valdocco - . In linea con i nostri pro-

grammi. Al momento dobbiamo ancora occuparci di 156 persone che hanno sottoscritto nuovi patti di emersione. Poi abbiamo ancora due decostruzioni importanti». Al momento

associazioni e forze dell'ordine hanno chiuso due dei tre lotti del campo. Le ultime famiglie da ricollocare finiranno in diverse strutture tra housing sociale e alloggi messi a disposizione da associazioni e dal mercato privato. Circa duecento nomadi, invece, non parteciperanno allo sgombero e per loro il futuro sarà deciso, in un secondo tempo, dalla prefettura. Le casette verranno rase al suolo dai rom mentre l'immondizia

verrà portata via da Amiat. Fino al 3 dicembre, infine, la cooperativa Valdocco si occuperà dei cambi delle allocazioni e dei rimpatri. L'unico grande punto interrogativo rimane la questione della rimozione dei rifiuti. A cominciare da quelli presenti sui marciapiedi e agli ingressi e passando per l'emergenza sulle sponde. Rimangono i dubbi sui tempi e sui costi dell'operazione, compreso lo stoccaggio in discarica.

Philippe Versienti



Quell'ammasso di rifiuti tra un ingresso e l'altro della baraccopoli abusiva ha creato seri problemi ai residenti dei quartieri Barca e Regio Parco, alle prese da giorni con miasmi nauseabondi

Gradenigo, arriva il via libera al gruppo Humanitas

Il Consiglio regionale ha approvato il disegno di legge che consente la gestione del presidio ai nuovi proprietari

■ Il Consiglio regionale ha approvato a maggioranza (27 sì, 8 no e 2 non votanti) il disegno di legge della giunta regionale che modifica una norma del Piano sociosanitario per consentire che il presidio ospedaliero Gradenigo possa essere gestito anche da una istituzione privata avente fini di lucro. I componenti del Gruppo M5S sono usciti dall'aula prima della votazione. Lo scopo della legge è di garantire un futuro all'importante presidio sanitario torinese dotato, tra le altre, anche di un pronto soccorso di primo livello, rendendo possibile il passaggio della gestione dalla Congregazione Figlie della carità di san Vincenzo De'Paoli al colosso della sanità privata, Humanitas, che già ge-

stisce diverse importanti strutture sanitarie in Italia, compresa una clinica sempre nel capoluogo piemontese. La maggioranza ha difeso l'operato dell'esecutivo, pur con dei distinguo particolarmente del gruppo Sel e di quello di Scelta civica. L'opposizione ha manifestato contrarietà, assai dura quella espressa dai banchi del gruppo M5S. L'assessore alla Sanità, Antonio Saitta, ha quindi presentato alcuni emendamenti per rispondere alle perplessità manifestate in Aula (erano oltre 200 gli emendamenti presentati dai vari gruppi consiliari) e, in precedenza anche in Commissione, riaffermando la necessità, ai fini della validità della convenzione tra Regione e Humanitas, del ri-

spetto integrale dei principi generali della sanità pubblica, dell'integrazione dei servizi e delle prestazioni, compresa l'emergenza sanitaria, in perfetta coerenza con la programmazione sanitaria regionale. Approvati anche alcuni emendamenti presentati da Marco Grimaldi (Sel) coerenti con il rafforzamento dei principi pubblicistici, in armonia con le proposte emendative dell'Esecutivo. Per Giorgio Bertola, nella dichiarazione di voto del gruppo M5S, «la questione è molto semplice: non intendiamo in alcun modo fare i passacarte di un colosso della sanità privata per cui riteniamo che questa legge rappresenti un grave precedente. Altrettanto grave giudichiamo il contingen-

tamento dei tempi. Lasciemo che i colleghi che vogliono votare questo provvedimento lo votino sapendo che si stanno prendendo una grave responsabilità perché la questione non finirà qui, noi non parteciperemo al voto». Maurizio Marrone (Fratelli d'Italia), è intervenuto nel corso del dibattito rilevando che «questo provvedimento segna una frattura oggettiva all'interno della maggioranza». E infatti le crepe sono emerse in tutta la loro evidenza. La maggioranza è intervenuta nelle dichiarazioni di voto sull'intero testo con Carla Chiapello (Moderati) che ha annunciato voto favorevole, rammaricandosi del «tanto tempo speso su questo provvedimento».

«Nessuna riduzione. E lì sorgerà la Casa della salute»

«NON ridurremo i servizi, non licenzieremo nessuno, ma incorporeremo personale e ospedale nella Città della Salute». L'assessore regionale alla Sanità, Antonio Saitta, butta acqua sul fuoco.

Perché volete chiudere l'ospedale?

«L'impegno fa parte del programma di riduzione della spesa sanitaria assunto con Roma dalla precedente giunta regionale di centrodestra. Prima di mantenerlo, però, vogliamo capire che cosa vorrà dire ricollocare l'Oftalmico. La spesa va contenuta ma senza ridurre i servizi: basta vedere cos'è successo con il Valdese, chiuderlo ha voluto dire dover aumentare l'offerta del Sant'Anna».

Qual è l'ipotesi a cui state lavorando?

«L'Oftalmico sta all'interno di una

struttura antica, utilizzata solo per la metà dei suoi 20mila metri quadri. Va riportato ad una dimensione gestibile. E poi, da un punto di vista clinico, gli ospedali monospecialistici non hanno più senso. Dobbiamo capire quanto costerebbe l'operazione. Entro fine anno avremo una risposta».

Sindacati, medici e lavoratori sostengono che il trasferimento non sia adeguato per l'attività che oggi svolge l'ospedale: 53mila passaggi di pronto soccorso, 14mila interventi all'anno.

«L'Oftalmico continuerà ad avere un pronto soccorso»

E le sale operatorie: oggi ce ne sono 5, alle Molinette quante saranno?

«Non entro in questioni logistiche: garantiremo un servizio identico a quello



ASSESSORE

Antonio Saitta, assessore regionale alla Sanità, garantisce che posti e servizi dell'Oftalmico saranno mantenuti anche dopo il trasferimento

attuale. L'incorporazione si scontra con resistenze dovute più al numero di primariati che al servizio ai cittadini».

Cosa ne sarà della struttura? Non sarà venduta per farci condomini?

«No, no, assolutamente. Diventerà una "Casa della salute", un luogo dedicato alla degenza postacuzie, ai medici di base e alla guardia medica».

Eppure lavoratori e sindacati denunciano che si voglia smembrare l'ospedale: come mai?

«Ciascuno vuole mantenere le proprie caselle e i propri ruoli. Inserire l'Oftalmico in un altro ospedale significherebbe che le gerarchie cambieranno. E questo non è facile da digerire».

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P